

DI LEADER MAXIMO

(Mini cuntu in omaggio a Peppe De Santis)

Il fenomeno descritto da Peppe De Santis nel secondo capitolo del libro “La resa dei Conti. Alle radici di mafia capitale” corrisponde ad un processo più generale, che non solo ha investito l’Università di Roma di quel periodo, ma anche le altre università italiane, al punto che, ricollocando tale fenomeno a Palermo, potrei riscriverlo (vedi corsivo) nel modo seguente “*Palermo 1971. Eravamo più di venticinquemila gli studenti fuorisede...provenienti da tutta l’Isola, in minima parte dalla Calabria e molti dalla Grecia, dove la dittatura dei Colonnelli non consentiva di accedere al diritto allo studio.*

Una marea di studenti vitali e generosi.

In gran parte, la prima generazione proletaria di massa a mettere piede nell’Università....

Una massa ...ben scolarizzata e mediamente colta.

Una marea di figli di famiglie operaie, contadine, artigiane, di piccoli commercianti, di modesti impiegati pubblici.

I ragazzi più poveri, molto spesso, i più preparati e motivati negli studi, primi della classe, (*come voleva Berlinguer*) provenienti dalla rete dei seri licei di provincia.

Un vortice giovanile energico, alla ricerca del successo legittimo... e della felicità...

Qualche tempo prima erano esplosi il ‘68 studentesco mondiale e il ‘69 operaio. Il clima effervescente era quello.

Continuava quella temperie febbrile da “assalto al cielo”.

Era una generazione a grande vocazione politica...

Abbiamo creduto, come in un innamoramento, alla democrazia e alla giustizia.

Per esse ci siamo battuti, fino in fondo, fino allo sfinimento.

Per anni e anni, certamente per tutti il ventennio Settanta e Ottanta.”

Felice, era uno di questi studenti e, forse, anche in ragione del suo nome, ma soprattutto per quella rara sensibilità di essere molto buono nei confronti del prossimo e per aver ricevuto un’educazione familiare improntata al riformismo socialdemocratico, riteneva che fosse importante impegnare la propria vita per la libertà, l’emancipazione dell’uomo e il progresso della società.

In ragione di ciò fin da adolescente si era tesserato alla FGCI, la Federazione Giovanile Comunista Italiana, e nelle affollate riunioni di partito del suo paese, a contatto di braccianti agricoli, artigiani, commercianti, zolfatari e altri giovani come lui, iniziò la sua militanza politica e acquisì le fondamenta e l’esperienza che ne avrebbero fatto, arrivato a Palermo, quale studente fuorisede, uno dei leader del movimento studentesco del ‘77.

A Palermo nella casa dello studente di San Saverio, fervente centro culturale e politico giovanile, dove risiedeva a causa del suo scarso reddito familiare, in brevissimo tempo venne a contatto con giovani come Peppino Impastato e tanti altri che, come lui, sognavano, davvero, di cambiarla la società e costruire, o attraverso la linea rivoluzionaria, o tramite quella del riformismo comunista, una nuova prospettiva per l’Italia.

Come buona parte dei suoi coetanei conobbe la sua donna, ma contrariamente agli altri, quando assieme concepirono la loro figlia, pur favorevoli all’aborto, nonostante fossero giovanissimi e privi di alcun reddito proprio, decisero di farla nascere “quel grumo di luce” e, dunque, oltre a studiare con profitto di notte, Felice frequentava l’Università, lavorava e continuava nell’impegno politico durante il giorno.

Conseguita entro il quinquennio previsto la laurea, con il massimo dei voti, finalmente poté dedicarsi a tempo pieno alla militanza politica accarezzando il sogno gramsciano di diventare un ottimo “intellettuale organico”.

Ben presto con il suo impegno, la sua costanza, il suo lavoro appassionato e intelligente riuscì a farsi un nome nel partito e, soprattutto, nella società civile in quanto, fra i primi, aveva avviato importanti iniziative sulle politiche ambientali, l’urbanistica e il patrimonio culturale di Sicilia.

Tutto ciò vivendo una condizione personale e familiare di grandi difficoltà economiche e, anzi, notando che allorquando si profilava qualche possibilità di guadagno il partito segnalava professionisti che non avevano né le sue qualità politiche e, men che mai i suoi vitali bisogni.

Ma Felice cominciava a capire come girava il mondo, anche all'interno di quel partito che, tale mondo, diceva di volerlo profondamente cambiare, e pertanto, nonostante tutto, Felice continuava imperterrito con tenacia e onestà a impegnarsi in politica, non venendo meno ai suoi doveri familiari.

Nell'arco della sua militanza, in alcune occasioni di partito, aveva conosciuto il Leader Maximo, del quale, pur comprendendo il pragmatismo politico, non aveva mai condiviso la cosiddetta "Linea politica". Anzi, bisogna proprio sottolineare, che Felice non aveva particolare stima del Maximo, perchè di lui si era fatto l'idea che fosse un compagno estremamente ambizioso, molto rigido nell'attuazione della linea di partito, fatta salva l'immediata autocritica rispetto ai costanti errori di valutazione politica, non colto ma preparato nella cultura di partito e nella conoscenza dei giochi e sottogiochi di potere e, comunque, decisamente saccense, arrogante, sarcastico.

Cioè, decisamente antipatico.

Come spesso accade militando attivamente in un partito, si presentò l'occasione, nell'ambito dei lavori del "Convegno dei quadri dirigenti", che a Felice, per ironia della sorte, capitò di trovarsi al tavolo della presidenza a fianco del Leader Maximo.

Nel tardo pomeriggio Felice svolse il suo appassionato intervento sulle politiche ambientali ed il recupero democratico del territorio siciliano. Intervento che venne apprezzato dai presenti con un caloroso applauso, sinonimo che anche nel PCI si stava lentamente venendo a formare una diffusa coscienza ambientalista.

Nelle conclusioni finali il Leader Maximo, cogliendo pragmaticamente l'umore della platea, nel quadro della recente tragedia di Černobyl', fece ampio riferimento alla necessità di avviare una grande svolta, come "partito di lotta e di governo", verso una nuova e diversa visione dell'ambiente e, a tal fine, citò per ben due volte l'intervento di Felice, trascurando di citare interventi di più autorevoli esponenti regionali e nazionali isolani.

Tale stato di fatto determinò che a seguito dell'intervento del Leader Maximo, molti si congratularono con Felice, altri gli schiacciarono l'occhio da lontano, altri ancora gli strinsero la mano o gli diedero una pacca sulle spalle, poiché, necessita ricordare, che nel PCI era costume citare nella relazione iniziale almeno una volta Gramsci e Berlinguer, mentre nella relazione finale, se si citavano uno o più partecipanti ai lavori, era sinonimo di grande considerazione per essi.

Al frastornato Felice, che non era certo abituato a tale tipologia di consensi, si avvicinò un vecchio funzionario di partito di lunga e navigata esperienza, ivi compresa la partecipazione alla Resistenza e la permanenza a Mosca per due anni, il quale, ben conoscendolo e stimandolo, con fare quasi paterno lo ammonì dicendogli "Complimenti Fili! Ma d'ora in poi guardati picchi si Leader Maximo ni li sò conclusioni citò du voti a tia scurdannusi volutamenti di citari cumpagni cchiù autorevoli, vol diri ca entru du misi intra stù partitu pi ttia è previstu l'isolamento totali da parti di l'organismi dirigenti. E tali isolamento, prima, ti porterà a na scuntintizza tali di fariti disimpegnari e macari nun rinnovari la tessera e, poi, a nesciritinni definitivamente nausiatu di stù partitu".

Palermo 15/3/2017

Olindo Terrana